

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2504  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# L' INGRATITUDINE

GASTIGATA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro di Via del Cocomero.

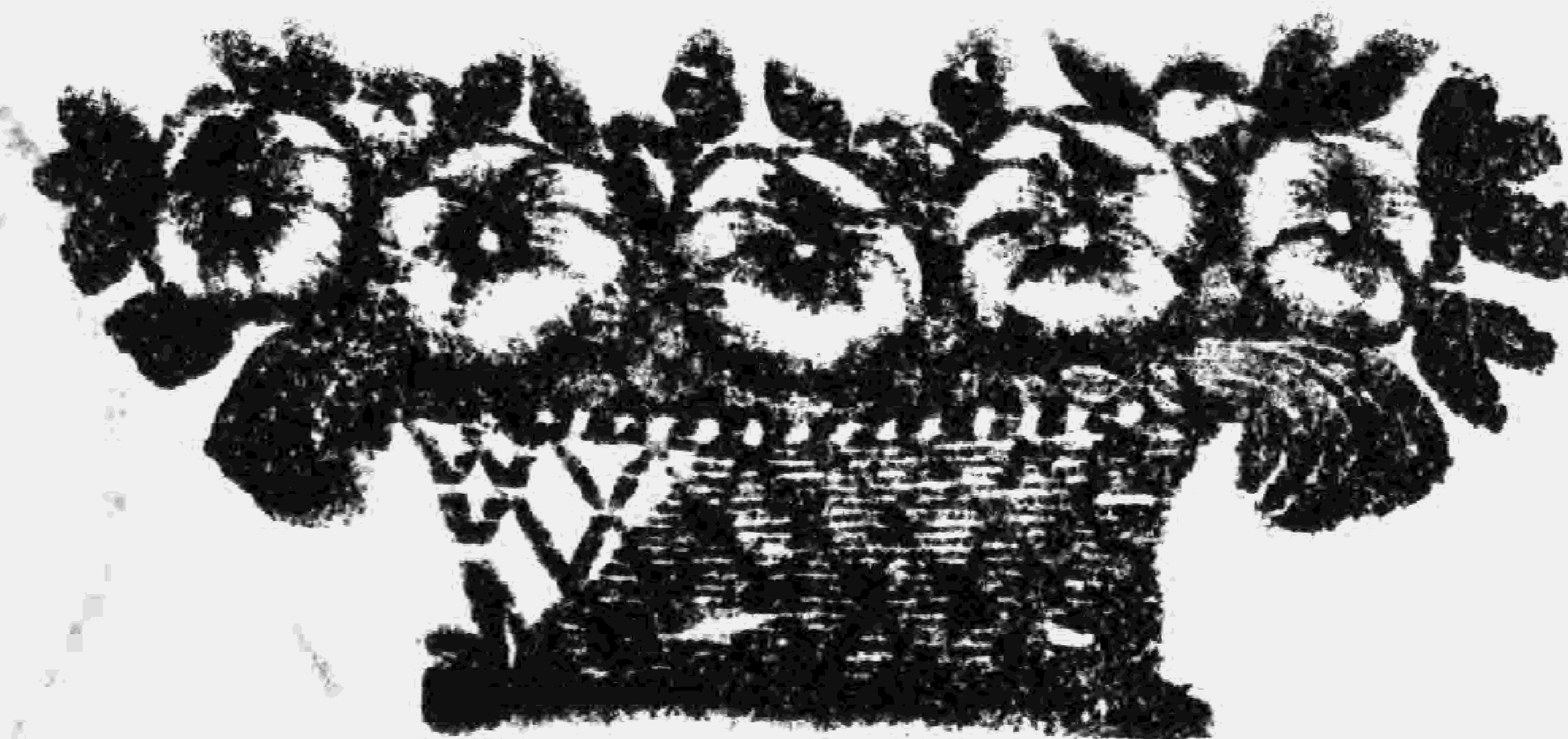
Nel Carnevale dell' Anno MDCCXXVI.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE DI

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA



I N F I R E N Z E .

Per Domenico Ambrogio Verdi.

Con Licenza de' Superiori.





## ARGOMENTO.

**C**lotario Re de' Vandali fu scacciato dal suo Regno col figlio Alarico da Ernesto Tiranno, che usurposi quello Scettro. Visse, e morì Clotario esule nella Norvegia, lasciando nelle sventure il figlio, raccomandato alla cura d' Adolfo personaggio d' alto grado, che fu costretto ad abbandonare, e Beni, e Patria, per seguire il suo Re. Raimondo grande, e fedel Vassallo di Clotario, stimolato non tanto dal ben pubblico, che da' pessimi trattamenti del Tiranno, di propria mano uccise Ernesto; Indi mandò Enrico suo figliolo nella Norvegia per ricondurre in Upsala Alarico, che per suo mezzo ascese al Paterno Trono. Fu Raimondo pessimamente corrisposto, perche invaghitosi Alarico di

<sup>4</sup> *Ginevra Moglie di esso, seguirono gli  
accidenti, sopra de' quali s' intreccia il  
Drama, a cui dà il Nome L' INGRA-  
TITUDINE GASTIGATA.*

---

PROTESTA.

**N**EL presente Drama, che dopo di essere tante, e tante volte stato Stampato in diversi luoghi d' Italia, comparisce adesso di nuovo alla stampa assai gastigato, e diverso da quel ch' egli era, si detestano dall' Autore, che professa di vivere, e di morire Cattolicamente, tutte le parole Fato, Nomi, Destino, e simili, &c. E generalmente, tutti i sentimenti, che sono nel personaggio d' Alarico Tiranno, e non convengono co' dogmi del Sacrosanto Evangelio: e sono stati lasciati uscir di bocca al suddetto personaggio, che in fine ne resta giustamente punito colla morte, perche dal contrapposto di essi, resulti sempre piu eroica, ed invicibile la Costanza di Ginevra, e per dimostrare, con quanta fedeltà, e gelosia, debba esser custodito da Conjugati l' amor Maritale, &c.

INTERLOCUTORI.

- ALARICO Re de' Vandali.  
*Il Sig. Castoro Antonio Castori da Gubbio:  
Virtuoso di S. A. S. di Modena.*
- RAIMONDO Personaggio principale  
del Regno.  
*Il Sig. Anibal Pio Fabbri di Bologna.*
- ENRICO suo Figlio.  
*La Sig. Anna Bagnolesi di Firenze.*
- GINEVRA Moglie di Raimondo:  
*La Sig. Rosaura Mazzanti di Firenze.*
- BRUNECHILDE Vedova d' Ernesto,  
già Re de' Vandali.  
*La Sig. Anna Guglielmini di Bologna.*
- ASTOLFO Principe di gran Sangue.  
*Il Sig. Stefano Pasi di Faenza Virtuoso della  
Cappella di Rovigo.*

Inventore degli Abiti.  
*Il Sig. Antonio Torricelli.*





# Mutazioni di Scene.

## ATTO PRIMO.

Sala Regia.

Camera di Brunehilde.

Luogo destinato per l'Incoronazione.

## ATTO SECONDO.

Ritiro delizioso negli appartamenti Reali.

Gabinetto di Ginevra colla Statua di Raimondo.

## ATTO TERZO.

Giardino.

Cortile.

Appartamenti di Brunehilde.

Piazza, in cui corrisponde il Palazzo Reale.



ATTO

# A T T O I.

## SCENA I.

Sala Regia.

Uffiziali, Ministri, e Grandi del Regno.

Raimondo, ed Astolfo.

*Rai.* **P**opoli, Ernesto cadde, e alla mia  
Il Ciel, che sempre è giusto, (spada  
Diè la gloria del colpo:  
Io suddito fedele,

Liberai questo Soglio

Da un Tiranno crudele,

Per cui gemeano in barbaro servaggio

Il nostro onore, il nostro sangue, avvinti:

Ciò che bramò ciascuno ardì il mio brac-

Fu quella giusta morte, (cio.

In questa mano al grand' ufficio eletta,

Giustissimo gastigo, e non vendetta.

*Asto.* Vive Alarico, il Figlio

Dell' estinto Clotario, il male escluso

Re dal suo Trono, e nel suo Regno ei vive.

*Rai.* Sconosciuto finor, visse in Norvegia,

Donde quà lo condusse, e son più giorni

Enrico il figlio mio; ed oggi appunto

Vedrassi a noi qual nuovo Alcide giunto.

*Asto.* (D'uopo è servire al tempo.)

A 4

Ven.



Venga pur, se a lui piace,  
Riceva i nostri ossequj,  
E portia noi, col suo venir la pace.

*Rai.* Tutto pace in questo Cielo  
Riderà sereno il giorno,  
Se ritorna a far soggiorno  
Lieto in soglio il nostro Rè.  
E disciolti d' ogni pena,  
Mireremo a terra infranta  
La tiranna empia catena,  
Che c' avvinse un tempo il piè.  
Tutto, &c.

## S C E N A II.

*Brunechilde, e detti.*

*Bru.* **A**H traditori, io vedo ben, che a voi  
Si fa scena di gioja il dolor mio.  
Voi festeggiate, oh Dio!  
Sovra 'l sangue d' Ernesto a me consorte,  
E l' ingiusta sua morte,  
E 'l veder me tradita,  
Vedova sconsolata in bruno ammanto,  
Son quegli oggetti indegni,  
Onde il vostro piacer prende il suo vanto.

*Ast.* (Infelice Regina!) [to.

*Enr.* [Bello ancora è lo sdegno in quel bel vol-

*Rai.* Donna, il duol ti trasporta;  
Ma se apri gli occhi di ragione al lume,  
Vedrai che 'l braccio mio, dal sangue spar-  
Del tuo sposo, e Signore, (so  
Na-

Nascer fe con sua gloria,  
Pace alla Patria, ed a se stesso onore.

*Bru.* Oh Cieli, e quando mai  
Un sì barbaro onore udissi al Mondo!  
Sacilego, inumano,  
Dunque dell' onor tuo i fregi sono,  
Render del tuo Signor Vedovo il Trono?  
Ma punito ti voglio; e ben ch' io sia,  
E spovveduta, e sola,  
Ho per me la Giustizia; ed essa affretta  
Sul tuo capo infedel la mia vendetta.

S' accenda a vendetta  
Quest' alma fedele,  
E sparga il veleno  
Nel barbaro seno  
D' un mostro crudele.

A me sol s' aspetta  
Punire l' errore.  
Si lavi col sangue  
La macchia d' onore,  
E rendasi esangue  
Un alma infedele. S' accenda, &c.

## S C E N A III.

*Alarico con suo seguito, Enrico, ed i suddetti.*

*Ala.* **V** Andali è Re Alarico  
Colla ragion del sangue omai difesa.  
Lascio in dimenticanza  
L' andate fellonie; voi chiamo a parte



Dell'amor nostro, e cō voi chiamo il Regno.

*Ast.* Chi la vendetta oblia, del Soglio è degno.

*Rai.* Signor, questa che cinge

La reale tua fede,

Grande Assemblea, ti giura

Coll'ardor del mio labbro eterna fede.

*Enr.* E le Vandale Squadre,

Che t'acclamano Re, t'adoran Padre.

*Ala.* Pria, che del dì, quasi nascente ancora,

Apollo giunga alla metà del corso,

Il Diadema Real sul crin mi splenda.

*Enr.* E un p'ù bel Sole in questo Ciel s'accenda.

Forti schiere al suo trono già riede

Trionfante la gloria, e 'l valor.

Di vostr'alme il candore, e la fede

Fa più grande il nascente splendor.

Forti, &c.

S C E N A IV.

*Alarico, Raimondo, e poi Ginevra.*

*Ala.* **M** Agnanimo Raimondo, [ degna,

Gloria del Soglio, e del mio cor più

E miglior parte, è dono tuo lo Scettro.

*Rai.* Signor, chiamando il mio Sovrano al Trono,

Rendo ciò ch'altri volse, ed io non dono.

*Gin.* Io vengo ad inchinarti,

Nuovo eccelso Regnante;

E gioisco in mirarti,

Perchè ben sò che fei,

E di giustizia, e di clemenza amante.

Ecco

Ecco ò Genti il Rè nostro,

Che visse esule un tempo, e fa ritorno.

Noi mireremo in trono

Con lui la virtù stessa à far soggiorno.

*Ala.* [ Che amabili sembianze! ]

Degna madre d' Enrico, e di Raimondo

Inclita sposa, io t'offro

Ciò, che puote il mio Scettro.

I casi tuoi faranno

Cura maggior dell' alto mio pensiero.

*Gin.* Dal vostro alto favor, nulla dispero.

Vivere pur Signore

Per anni, ed anni, ed a seconda poi

De' miei ben giusti voti,

Scherzi d'intorno a voi

Lunga serie di Figli, e di Nipoti.

Ognun sempre v' esalti, e 'l Signorile

Vostro dominio eccelso

Stenda i termini suoi da Battro a Tile.

*Ala.* [ O quanto m'innamora! ]

*Rai.* Signor, lascia ch'io vada

A ordinar l'apparato,

Che si richiede, acciò tu salga al Soglio.

*Ala.* Vanne Fedele.

*Gin.* Anch'io seguir ti voglio.

*Rai.* Al piede Regnante

*Gin.* Ti nascano Palme,

a 2 Ti crescano Allori:

*Rai.* Con fede costante

*Gin.* Ti servano l'alme

a 2 T'adorino i cori. Al piede, &c.

SCE.



*Alarico pensoso.*

**S** Consigliati pentieri,  
Ginevra parte, e in voi Ginevra è ancora.  
Alarico, Alarico,  
Sei Re; regna in te stesso.  
Una fiamma nascente  
Con un soffio s'estingue; e'l soffio poi,  
Quando è cresciuta, e grande  
Serve ad alimentar gli ardori suoi.  
Lasciatemi in pace  
Tiranni dell'alma  
Amore, e dover.  
L'offendervi è colpa:  
Ma insieme è discolpa  
Il Regio voler. Lasciatemi, &c.

## S C E N A VI.

Camera di Brunehilde.

*Brunehilde sola.*

**E** Là: chiamisi Astolfo. *Viene un Paggio.*  
Sebben cadde svenuto  
Il Rè mio Sposo Ernesto,  
Il cuor mio dal dolor non resta vinto.  
Egli fù mio consorte;  
Ma consorte infedel, consorte ingrato,  
Vago d'oltraggiar me, quanto l'ho amato.  
Dovrei Sprezzar la sua memoria, a segno

Li

Di gioire, e far festa  
Sul suo cenere indegno.  
Ma pur, se non l'amore,  
M'obbliga a risentirmi il Regio onore.

## S C E N A VII.

*Astolfo, e detta.*

*Ast.* **M'** Inchino a te Regina.  
*Bru.* **M'** Adunque sulle tempie  
Del figlio di Clotario, la Corona  
Del tradito mio sposo oggi vedrassi?  
*Ast.* Opra fù di Raimondo.  
*Bru.* A me molesta. Astolfo  
Sei Cavalier?  
*Ast.* Del sangue,  
Che porto nelle vene,  
Parlino l'opre.  
*Bru.* Ernesto  
Tradito giace.  
*Ast.* Eccelsa  
Regina Brunehilde, io più d'ogn' altro,  
Toltane te, fremei sul caso enorme  
Del tradito tuo sposo.  
*Bru.* Un dolor neghittoso  
Non chiede Ernesto, ei chiede  
Ferite, sangue, e morte a nostra fede.  
*Ast.* Odami il Genio eccelso  
Del tuo Signore, e Brunehilde ascolti:  
O' perirò nell'opra,  
O' vittime cadran de' nostri sdegni,

A 7

Rai



Raimondo, ed Enrico  
Empj felloni indegni.

*Bru.* ( Enrico? o Cieli! ) Astolfo,  
Cada Raimondo; il sangue  
Del traditor si sparga; Enrico viva  
A lunga pena; ei veda  
Il superbo trionfo  
Di mie giuste vendette, e sparga in tanto  
Sull' eccidio del Padre, un lungo panto.

*Ast.* Con cieca fede eseguirò la legge,  
Che Brunehilde impone.

*Bru.* ( Ah che a dispetto  
Del mio feroce sdegno,  
Vuol pur, ch' Enrico viva in mel' affetto. )

*Ast.* Nel tuo dolor,  
Bella consola il cor,  
Pace verrà.  
Il reo, che diede morte  
Al Regio tuo consorte,  
Pena avrà del suo fallo,  
E piangerà. Nel, &c.

## S C E N A VIII.

*Brunehilde, poi Enrico.*

*Bru.* **A**ffetti, che pugnate a prò d' Enrico,  
A gran forza domati  
Da robusta virtù fin' or languiste:  
Ma più forti or vi sento  
Destarvi entro 'l mio seno. Ah vi sovvenga  
Ch' egli a Raimondo è figlio.

Ecco

Ecco ch' ei giunge. O core, or tu difendi  
La ragion de' tuoi sdegni:  
Estingua l' ira tua d' amor gl' incendi.

*Enr.* Regina Ernesto cadde,  
E vendicati sono  
Gli oltraggi ch' ei ti fece.

*Bru.* Ah figlio di Raimondo,  
Vesti in vano di zelo  
La fellonia dell' alma.

*Enr.* Non tanto sdegno o care  
Dolcissime pupille: [ cuore.  
Che troppo affanno, oh Dio! ne sente il

*Bru.* La Vedova d' Ernesto  
Solo è vaga di stragi, e non d' amore.

*Enr.* Pur mi soffristi un tempo.

*Bru.* In Enrico Vassallo  
Soffrij l' amor, che gli era  
Sprone ad opre magnanime, ed eccelse;  
Ma in Enrico rebelle  
Sdegno un' amor, che offende.  
Parti, involati, fuggi.  
( Ah ch' amor me' l' contende )

*Enr.* Se tu l' imponi obella,  
Ubbidirò: partir conviene; in tanto  
Ricorcati, che Enrico  
Nel suo partir, col pianto  
Ti diceva così; „ questo mio cuore,  
Del tuo rigore ad onta,  
Brunehilde, t' adora,  
E benchè dispregiato, ei t' ama ancora.

A 8

*Bru.*



**Bru.** Parti; non soffre il ciglio.  
Di più mirar del mio nemico il figlio.

**Enr.** Dunque, addio Brunechilde.

**Bru.** (O Cieli ei parte, e'l cor ne langue!) senti;  
(Ma che fai Brunechilde?)

Involati, nè mai

Si presenti al mio sguardo

Codesto capo enorme. (Ah che tutt'ardo.)

**Enr.** Troppo dura Sentenza.

Dunque giammai? . . . .

**Bru.** Io vo' ruine, e morte.

**Enr.** Vuoi morte, vuoi ruine?

Pronto son per morir: l'istessa vita,

Perche a te non gradita,

Odio, e disprezzo anch'io, e sol la morte

Al voler mio, e al tuo piacere intenta,

Renderà me felice, e te contenta.

Ma se morir degg'io,

Lascia che nel tuo volto

Fissi l'ultimo sguardo.

Per un momento solo

Il tuo rigor sospendi,

E men severa, almeno

Ricevi un mio sospir, nel tuo bel seno.

**Bru.** [Io più non posso.] Ella non vò soffrire

Lo sguardo d'un nemico.

Parto, se resti, indegno. [sdegno.]

Addio. Rimanti. . . (oh Ciel langue il mio

**Enr.** Partirò, ma in queste lacrime

Men crudel rimira o cara

La mia pena, il mio dolor.

Questo core afflitto, e mesto,

Ad amar costante impara

Del tuo volto anche il rigor.

Partirò &c.

## S C E N A IX.

*Brunechilde.*

**A** H che fuor del mio seno  
Mal grado all'ira mia, fugge un sospiro,

E ad Enrico ne vola. E voi miei sdegni,

Come il soffrite? Enrico

Troppo è cògiunto a chi m'offese. oh Dio!

In qual fiero tormento è'l pensier mio!

Deh perchè non si puote,

Con incanto novello,

Rendere, ò me più mite, ò lui men bello?

Due tiranni del cuor mio

Sono oh Dio! vendetta, e amore,

L'una accende in me furore,

Destà l'altro la pietà.

Tormentata in doppio foco,

Io languisco appoco appoco,

E'l mio duol posa non ha.

Due, &c.



Luogo destinato per l'Incoronazione d'Alarico, con Trono Maestoso.

*Compariscono Soldati, e Guardie in ordinanza con Paggi, al suono d'armoniosa sinfonia, detti Paggi portano sopra Bacili la Corona, lo Scettro, e la Spada. Uffiziali, e Grandi del Regno. Alarico in abito Reale, Raimondo, Enrico, e Astolfo.*

Sale Alarico sul Trono. Raimondo poscia prende la Corona, e la va a porre sul Capo d'Alarico.

*Rai.* Questo che luminoso (pongo,  
Aureo Diadema io sopra 'l crin ti  
Ricevilo Signor dall'amor nostro.  
Sono in esso legati  
Del nostro Regno i Fati:  
Vivi al tuo Soglio, e intendi  
Che chi i Popoli regge,  
Se in cuor per se la serba, altrui da legge.

*Enrico gli da lo Scettro.*

*Enr.* Questo Scettro gemmato,  
Alto Signore, impugna.  
Pastore è il Re, Gregge i Vassalli, e questo,  
Che dalla destra tua fatto è più bello,  
In man de' Regi è guida, e non flagello.

*Astolfo gli pone la Spada allato.*

*Ast.* Ti cingo al Regio fianco

D'Astrea

D'Astrea la Spada, O Sire.  
Questa nel Sangue Reo, nel Sangue Ostile,  
Gloriosa risplende;  
Ma nel Sangue innocente  
Perde sua luce, e chi l'impugna, offende.

*Ala.* Vandali vi risguardo  
Con viscere di Padre.  
Saprà qual più remota è mai contrada,  
Che a vostro pro, Alarico  
Tratta da Re, Scettro, Corona, e Spada.

*Enr.* Le trombe della fama in suon giocondo  
Portin l'augusto nome in tutto 'l mondo.

*Ala.* Dopo me nel mio Regno  
Sarà 'l primo Raimondo.  
E delle Squadre a mia custodia elette  
Abbia Enrico l'Impero.  
Astolfo il dicui Sangue  
Vanta illustre la cuna,  
Appoggi al nostr' amor la sua fortuna.

*Enr.* Enrico, ad ogni offesa,  
Sarà, mio Rege, a favor tuo difesa.

*Rai.* Ecco l'alba d'un giorno sereno,  
E la calma d'un placido mare,  
Che di pace foriera sarà.  
Qui le Grazie con libero freno  
Si vedranno, per gioja scherzare  
In contento, che mai non cadrà.  
Ecco, &c.

SCE.



A T T O  
S C E N A XI.

*Alarico, e Astolfo.*

*Ala.* S I ritiri ciascuno.

*Ast.* Olà esequite.

*Ala.* Astolfo, ah se lo Scettro, [gnesse  
Ch'io tengo in pugno, ad acchetar giu-  
Gli affetti entro il mio seno, oh quanto, oh  
Saria lo Scettro a me soave incanto! [quanto

*Ast.* Ma chi vi turba o Sire?

*Ala.* Amore.

*Ast.* E per chi mai?

*Ala.* Per la bella Ginevra.

*Ast.* (Oh qual varco mi s'apre  
Di Brunehilde a' gran disegni) io lodo  
Ogni vostro consiglio, o Rege invitto.

*Ala.* E come amar poss'io senza delitto?

*Ast.* E qual delitto, o Sire?

*Ala.* Il consorte di lei m'ha posto in Soglio,  
Enrico il Figlio suo m'ha qua condotto  
Dalla Norvegia, ed io  
Loro ingrato sarò coll'amor mio?

*Ast.* Se reggerete amore  
Con virtù regia, e non con vil bassezza,  
Dirassi il vostro foco,  
Non già fiamma d'amor; ma gentilezza.

*Ala.* E ad amar mi consigli?

*Ast.* Vi consiglio; e la face  
Talmente in voi s'accenda, (da.  
Che ogni alma grande a ben amare appren-

*Ala.*

*Ala.* Virtù che nel mio seno  
Sei vissuta fin'ora, or più t'avviva,  
E la fiamma d'amore,  
Per opra tua, ne' fatti miei si scriva.

*Ast.* Signore, ecco Ginevra.  
Parto. il Ciel sovra noi  
Sparga a vostro favor gl'influssi suoi.

S C E N A XII.

*Ginevra, ed Alarico.*

*Gin.* M Io Re, grazia ti chieggiò  
Degna del tuo gran cuore.

*Ala.* (Ah che la sua beltà cresce il mi' ardore)  
Sul labbro di Ginevra  
Ogni richiesta ad Alarico è legge.

*Gin.* Brunehilde, la sposa  
Del morto Ernesto, in fiero sdegno accesa,  
Dell'estinto Consorte,  
Brama col sangue mio, lavar l'offesa.  
Raimondo, ed Enrico  
Son bersaglio al furor, che la trasporta.  
Dei mi soccorri, oh Dio! se tu non vuoi  
Nel Figlio, e Sposo mio vedermi morta.

*Ala.* Ginevra, l'alme grandi  
Hanno mai sempre in lor difesa il Cielo.  
Non temer, che vedrai,  
Unito agli Altri, anco il mio regio zelo  
Vegliar sopra i tuoi casi, e a dolce calma  
Trar, dagli affanni suoi, la tua bell'alma.

*Gin.* Sento con mio piacer, che dentro il cuore  
Non



Non è più tutto meco il mio dolore.

Oh mio Signor, tu sei

Bell' iride di pace a' pianti miei.

*Ala.* Godo in veder, che ti si sparge in volto  
Di letizia il sereno.

Ma, oh ciel! dentro al mio seno...

*Gin.* La mia gioja t'affugge? oh Dei, che miro?

*Ala.* ( Deh ritornami al cuore  
Dolcissimo d'amor forte sospiro. )

*Gin.* Come? dunque è tua pena il mio contento?

*Ala.* No, mia Ginevra. *Gin.* E quale  
Turbamento improvviso,  
Toglie al tuo labro il riso?

E perche mai ti volgi altrove? *Al.* A ascolta.  
Parla, che di d'un' amoroso affetto,  
Che s'annidi in un petto?

*Gin.* In te dunque l'amor colla sua forza .....

*Ala.* Taci, ed a me rispondi.

*Gin.* Dico, che amor, che l'alme nostre accende,  
Degno è di vera lode,  
Qualor dalla virtù la face prende.

*Ala.* ( Oh Donna eccelsa! ) intendo;  
Ma se nell'alma mia .....

*Gin.* Figlio sol di virtude egli faria.

*Ala.* E se a te si volgesse?

*Gin.* Come? che ascolto! oh Dio! allor direi,  
Che degli affetti miei  
Feci dono a Raimondo, e che la luce,  
Se pure hà luce alcuna il volto mio,  
È pura, e sacra al Nume della Fede.

Di-

Direi, che pel mio sposo,  
Svenata ancora a fier Tiranno avante,  
Saprei morir costante, e che Morendo,  
Scriverei col mio sangue,

„ Pria, che macchiar la fè, si resti e sangue.  
*Ala.* Senti. *Gin.* Non più, mio Re.

*Ala.* Ma senti. *Gin.* Ohime! non posso.

*Ala.* Sappi che il mio desire .....

*Gin.* Mi vuoi veder morire?

*Ala.* ( Oh Dei troppo s'affanna,  
Io ne sento pietà. )

E perche tãto sdegno? *Gin.* ( Oh sposo mio! )

*Al.* Non t'affligger di più, Ginevra, addio.

Non lascia il ben, che brama

La fida Tortorella,  
Dove il suo amor la chiama:

Posa la Rondinella,

Ama il Leon costante,

Arde la Tigre amante,

Amano l'erbe, e i fiori,

Sentono tutti amore, e tu nol senti.

Se puoi lasciar così

Quei che conserva in sen

Per te fiamme d'amor,

Gioisce il tuo bel cor

Ne' miei tormenti.

Non, &c.

SCE-



A T T O  
S C E N A XII.

*Ginevra sola.*

**D**A qual fiero trasporto  
Agitato è l'cuor mio!  
Che mai disse Alarico! e che dis'io!  
Mi sembrò, che parlasse à me d'amore;  
Ma l'alma sua di tal rispetto è piena,  
Che amor nel suo discorso apparve appen-  
Ah se ben non l'intesi; (na.  
Troppo piena d'asprezza,  
Ricufai d'ascoltarlo, e forse offesi  
Con soverchio rigor la sua grandezza.  
Infelice, che feci!  
Sacra Fe maritale,  
Ed ossequio al sovrano,  
Siete Numi, che adoro, e per voi sento  
Porgerli al dolor mio doppio alimento.  
Giusto Ciel, se pure errai,  
Ho nel sen l'alma innocente,  
Che da te chiede pietà.  
Alla fe solo pensai,  
Che lo Sposo nella mente  
Instillando ognor mi vò.  
Giusto, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

A T T O II.

S C E N A PRIMA.

Ritiro delizioso negli appartamenti Reali.

*Alarico.*

**D**Olce foco d'amor, che tutta accendi  
L'alma mia per Ginevra,  
Troppa forza in me prendi.  
Deh ti raffrena; oh Dio!  
Non hò cuor di scoprire  
L'alta fiamma, che ascondo, all'Idol mio.  
Ma Ginevra qua giunge, e che risolvo?  
Virtù consiglio. intendo.  
L'alme grandi, in amor vincon fuggendo.  
*Vuol partire.*

S C E N A II.

*Ginevra, e detto.*

*Gin.* **A**larico, tu parti?  
Perche mai? non rispondi?  
*Ala.* (Parto? resto? che fo?)  
*Gin.* (Ah che fosse da me tiensi oltraggiato.)  
Signore, io quella sono,  
Che poc'anzi sdegnai porgerli orecchio.  
Ma se fallii, vengo à implorar perdono.  
Eccomi a' piedi tuoi.  
Ne pure a me ti volgi? io so ch'hai vanto  
Di pietade, e d'amore:

*Come*



Come ferbi per me tanto rigore?

*Ala.* ( Ohime ! ) non parlar più , taci.

*Gin.* Che ascolto!

Ricusi udirmi, e in altra parte volto,  
Non vuoi mirarmi, oh Dio,  
Acciò presso il tuo cor non sia mai scusa.  
Se non le mie parole, il pianto mio!

Io lo confesso, errai.  
Senza aver ben' inteso,  
Con te cui son vassalla

Troppo altera parlai;  
Ma l'amor pel mio Sposo....

*Ala.* Odi Ginevra.

Se'l tuo Sposo adorato,  
Che ha l'onor del tu' affetto,  
Cadesse mai per sua sventura estinto,  
Accoglieresti un' altro amore in petto

*Gin.* Ah tolga il Ciel l' Augurio.

Infelice, che sento!  
Serberei fede al cener del Conforte,  
Qual tortora gemendo in fino a morte.

*Ala.* Ne accetteresti in seno  
Altro foco più bello?

*Gin.* No, che ogni altro ricuso, estinto quello.

*Ala.* Ma se io, fido amante,  
Supplice allor ti presentassi il cuore.

*Gin.* Ah taci, il tuo parlar, funesta amore.

*Ala.* Dunque mi sprezzì?

*Gin.* Io qual sovran t' inchino;  
Ma fin che hò vita, amando

Vo

Vo seguir con Raimondo il mio destino.

*Ala.* Amalo finch'ei vive; e morto poi  
Volgi a me i desir tuoi.

*Gin.* Ah non più. *Ala.* Così voglio.  
Prometti al tuo Signore.

*Gin.* Hò un cuor di scoglio.

*Ala.* Ama pure il tuo Sposo, il dico anch'io;  
Ma in te, morto ch'ei sia,  
Al costante amor suo, succeda il mio.

*Gin.* Ah mio Signor, deh taci,  
Che questi accenti tuoi,  
Sveglian così vivaci

A me l'idee di morte entro la mente,  
Che mi sembra, presente  
Veder l'ultimo fato,  
Ruotar la falce intorno,  
Per torre al giorno il mio Conforte amato.

Ah se tu brami, oh Dio!

La pace del cuor mio,  
Deh non parlar di morte,  
Perche di duol morirò.

L'affetto al caro Sposo,  
E' dentro me sì forte,  
Che perdo ogni riposo,  
Se ad ascoltar ti stò. Ah se, &c.

S C E N A III.

*Alarico solo.*

**E** Così mi schernisci, o Donna ingrata?  
Così mi lasci, indegna, e credi poi,  
Che



Che da dispreggi tuoi resti avvilito?  
 T'inganni. Io saprò bene  
 Abbattere il tu orgoglio.  
 Sappi, ch'io son Regnante, e vincer voglio.  
 Sveglierò nel regio core  
 Il furor, l'odio, e'l dispetto,  
 E con questi, nel tuo petto  
 L'empio orgoglio abatterò.  
 Colla morte del Rivale,  
 Che mi toglie il caro oggetto,  
 Dolci affetti del mio petto,  
 Consolarvi ben saprò.  
 Sveglierò, &c.

## S C E N A IV.

*Brunechilde, e Astolfo*

*Ast.* **S**I Brunechilde, amore  
 Nel petto d'Alarico ognor s'avanza.  
*Bru.* E per le mie vendette,  
 Nasce da quest' amor la mia speranza.  
*Ast.* Certo, che se Ginevra  
 Resiste al Regio affetto,  
 Sveglierà in Alarico, ira, e dispetto.  
*Bru.* Tu frattanto procura,  
 Se il Rè si sdegna, che lo sdegno cada  
 Sull' infedel Raimondo.  
 E il dovuto suo scempio,  
 Sia poi nel Mondo a' traditori esempio.  
 Vanne, e col mio dolor, lascia me sola.  
*Ast.* Spera nel Ciel che è giusto, e ti consola.  
 La.

Lascia 'l dolor,  
 Gioja nel tuo bel cor  
 Dal Ciel verrà.  
 Spera, che già s'affretta  
 Dagli Astri la vendetta,  
 Che nel tuo sen la pace.  
 Apporterà. *Lascia, &c.*

## S C E N A V.

*Brunechilde, e Enrico.*

*Enr.* **B**runechilde, a te avante  
 Ecco un nemico, in esso  
 Punisci di Raimondo il Sangue stesso.  
*Bru.* Forse n'avrai l'intento.  
 Nol dimandar. *Enr.* T'amai,  
 Bellissima Regina,  
 Colla più pura, ed innocente fiamma,  
 Che giammai s'accendesse entro uman cuo-  
 Amai codeste tue care sembianze, (re.  
 Vezzo gentil di leggiadria d'amore.  
 E ver t'amai; e quello spirto eccelso,  
 Che racchiudi nel seno,  
 Fu per me tale incanto, (to.  
 Che in ripensarvi solo,  
 Sciolgonsi gli occhi miei, per gioja, in pian.  
 Ti fu noto il mio affetto,  
 E il gradisti, in sembianza,  
 Se non d'acceso amor, d'umil rispetto!  
*Bru.* (Che sento! oh rimembranza!  
 Se



Se qui mi fermo, il fuoco mio s'avanza.]

*Enr.* Nell'istesso momento,  
Che 'l tuo Sposo infedel cadde svenato,  
Alzò più lieto i vanni  
L'innocente amor mio.  
Ei volò tutto fede al tuo bel core,  
E sperando trovar dolcezza, e pace,  
Trovò, per sua sventura odio, e furore.  
Pur troppo è vero, o Bella,  
Tu disprezzi in Enrico  
Il Sangue di Raimondo.  
Sì l'ira, e non l'amor, ti dà consiglio:  
E in un confondi poi,  
L'odiato Padre, e l'innocente Figlio.

*Bru.* (Oh Enrico! oh Sposo estinto! oh gloria

*Enr.* Ah se il sangue, che è sparso (mia!)  
Dal Genitor, ti chiede

In ricompensa il sangue mio, son pronto.  
Sù via si sparga. Il tuo desir s'adempia.

*Le presenta una Spada.*

Ecco il ferro, ecco il feno,  
Tu l'impugna, tu svena.

*Bru.* [Ed ascolto, e non moro!]

*Enr.* Bella è l'istessa morte,  
Se per tua mano, o mia Regina io moro.  
Apra a quest'alma il varco,  
L'istessa man, da cui sperai salute.  
Quella tua cara destra,  
Fatta ver me pietosa,  
Quella mi dia la morte;

E fe-

E felice sarò nel morir mio.

*Bru.* (Io manco oh Ciel!) Enrico vivi; addio;  
*Gli getta di mano lo stiletto, e vuol partire, ed  
egli la trattiene.*

*Enr.* Ch'io viva, e tu mia vita,  
Senza pace mi lasci?  
*Senti... Bru.* Lascia ch'io parta  
Coll'onor del mio sdegno.

*Enr.* E quale onor più degno  
Dell'ira tua, che il sangue del nemico,  
Sparso dalla tua mano? (spetto

*Bru.* Nemico Ah troppo caro! (Ah che a di-  
Dell'ira il diti.) *Enr.* Brunechilde.. *Br.* Taci.  
Più non son Brunechilde.

E tu amante, o Nemico,  
Per pena del cuor mio, sei sempre Enrico.  
Gradito all'alma mia

Era il tuo cor fedele;

*Ma il genitor crudele*  
Mi fè cangiar tenore,

E mi ritolse a te.

Ben so, che il disleale

Sol fabro è del mio male,

E che de' torti miei

In te colpa non è. Gradito, &c.

S C E N A VI.

*Enrico solo.*

**N**emico ah troppo caro!  
Da improvvisa speranza

Lu-



Lusingato mi sento.  
 Non per ancora è estinto  
 Tutto l'amor di Brunechilde in petto.  
 Oh qual nuovo diletto  
 Dolcemente m'acqueta, e vuol che sia,  
 Dopo fiero timore,  
 Più lieto il cuor nella speranza mia!

Non è come son' io

Si lieto, e sì festoso

Nocchier, che sulla sponda

A riposar si stà.

Sento nel petto mio

Tornar pace, e riposo;

La gioia il cuor m'inonda,

E in sen capir non sà.

Non è &c.

## S C E N A VII.

Gabinetto di Ginevra colla Statua di  
 Raimondo.

*Ginevra, che incontra Raimondo.*

*Gin.* **V**ieni, caro Idol mio,  
 Deh vieni amato Sposo,  
 E godi in questo cuore il tuo riposo.

*Rai.* Ginevra a te mai sempre  
 Il mio pensier ne vola,

Da te nasce, in te vive, e si consola.

*Gin.* Tu sol sei la mia pace.

*Rai.* Sola sei tu dell'amor mio la face.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Astolfo, e detti.*

*Ast.* **R**aimondo, il Rè comanda,  
 Che tu ne vadia Brunechilde, e quivi  
 Saprai ciò che desia.

*Rai.* Esequirò.

*Gin.* (Che fia?)

*Ast.* (Un pensiero in me sento,  
 Che predice à Raimòdo infausto evento.)

## S C E N A IX.

*Raimondo, e Ginevra.* (ma

*Rai.* **A**ddio Ginevra: io vado ove mi chia-  
 D' Alarico il comando,  
 Con quell'amor, che di mia fede è degno.  
 Non sempre vive a se, chi serve al Regno.

*Gin.* Ah mio Sposo. *Rai.* E qual pena  
 Disturba la tua pace?

*Gin.* Io fui con Alarico;  
 Ed ei di te parlommi, e poi di morte.

*Rai.* E ben? *Gin.* Mi scorre al cuore  
 Un certo gelo ... oh Dio!

*Rai.* Questo è vano timore.  
 Lascia, lascia i sospetti,  
 Ed hai tanto ardimento,  
 Di temer nel Sovrano un tradimento?

*Gin.* Ed a qual fine impone,  
 Che alla Nemica tua tu porti il piede?

*Rai.* Ciò che il Monarca chiede

B

Ese-



Esequir dobbiam noi,  
Senza esser vaghi de' segreti suoi.

*Gin.* E pure.... oh Cielo!

*Rai.* E pur forse t'inganni.

Troppo se indubre à procacciarti affanni.

*Gin.* Credi a me Sposo mio..... [da;

*Rai.* Taci, non più. Qualunque inciampo acca-  
Per saperlo evitare, ho cuore, e spada.

Lascia, oh Dio! lascia 'l rimore,

Che s'annida a te nel core,

Del tuo ben fiero tiranno.

I pensieri orridi, e foschi

Larve son, che nel tuo petto

Nascon sol per darti affanno.

Lascia, &c.

## S C E N A X.

*Ginevra sola.*

**P**Arte il dolce mio Sposo; io non ricevo  
Colla solita pace il caro addio.

Non è l'anima mia tutta tranquilla.

Infelice ch'io sono, e qual poss'io

Dare alla pena mai vero conforto,

Se i fonti, ond'ella nasce,

Son l'amore, e 'l timor, che in seno io por-

Povero cuor, quanto agitato sei! [to!

Tutti languono in te gli spirti miei.

SCE.

## S C E N A XI.

*Ginevra, ed Alarico, che sopraggiugne  
improvviso.*

*Ala.* Donna, son risoluto.

*Gin.* Oh Ciel che fia!

*Ala.* Alla grandezza mia

Son le repulse tue macchie sì oscure,

Son delitti sì gravi,

Che a cancellarli, intendo,

Se nieghi più, che il sangue tuo gli lavi.

*Gin.* ( Oh sventurata! Oh Dei!

Questo ancor vi mancava a' casi miei! )

*Ala.* Non ti chiedo, che lasci

L'amor del tuo Conforte, e segua il mio.

Da te solo vogl'io,

Che estinto Lui, ch'è 'l tuo presente amore,

Si volga a me il tuo cuore.

Tel dissi, e ti pregai, ma non consenti,

E godi in oltraggiarmi.

Ed io, se più mi sprezzai,

Di questi oltraggi tuoi vò vendicarmi.

*Gin.* E non vedi Signore,

Che l'aderire a ciò che chiedi, è affronto

Al maritale onore?

*Ala.* Ginevra intendi, voglio

Pria ch'io rivolga in altra parte il piede,

Che tu giuri a me fede.

*Gin.* Ah Signor ti rammenta

Qual sei tu, qual'io sono.

B 2

Tu sei



Tu sei Rege, egli è vero;  
Ma dallo Sposo mio ricevi il Trono.

Ah, pel tuo trono istesso,  
Per l'onor di Raimondo,  
E se può nulla il pianto

(cora ...

De gli occhi miei, per questo pianto an-

*Ala.* (Quel pianto lusinghier più m'innamora.)

*Gin.* Lascia me senza offesa

Nell'amor mio sicura.

*Ala.* A che servon gl'indugi?

Adoprarsi la forza.

Quà, porgia me la destra, e fe mi giura.

*Va per accostarsi con violenza, Ginevra abaraccia la Statua di Rai. Alarico rimane attonito.*

*Gin.* Oh Dio! la destra? vieni

Si vieni, ingrato, vieni

Prendila pur; ma prima il guardo affissa  
In questa fronte illustre. egli è Raimondo.

Mira, benchè di Sasso,

Par che dà spenti rai vibri terrore,

E ti minacci, e frema.

Inumano, avrai cuore

Di farmi offesa al caro Sposo in braccio?

Ah pria gittagli al piè quella Corona,

Ch'hai sulla fronte indegna;

Ch'ell'è d'onor, non di viltade insegna.

Di poi, fissa in me gli occhi, e ti confondi.

Sappi, che se la luce appresso l'ombra

In beltà s'avvalora, e più risplende,

Presso la tua viltà, la mia costanza,

In

In virtù più s'avanza, e forza prende.

Sappi, che per seguire

Il sentier, che la Gloria in Ciel mi segna,

Se difesa non hò, saprò morire.

*Cava fnora uno Stiletto, e si vuol ferire.*

*Ala.* Ah ferma. *Gin.* Indietro, o ch'io

Or m'apro il petto.

*Ala.* (Oh amore!)

*Gin.* E ancor non parti? intendo, or mi ferisco.

*Ala.* Si crudel?

*Gin.* No, non soffro

Si noiose dimore.

O parti, o ch'io mi sveno.

*Ala.* Io parto, ingrata, io parto,

Che così vuole il mio schernito amore.

*parte furioso.*

*Gin.* Così trionfa un risoluto cuore.

Barbaro, se ti pensi,

Che la costanza mia

Qual penna al vento sia,

E quale aurette in mar,

Forte t'inganni.

Virtude in me vedrai,

Che non languisce mai,

Anzi più bella appar

Cinta d'affanni.

Barbaro, &c.



## S C E N A XII.

Sala negli appartamenti di Brunechilde.

*Brunechilde.*

**T**U vorresti legarmi  
Con lacci d'oro, o mio Cupido, e imbelle  
Rendermi con tua forza;  
Ma l'odio spegne in me le tue facelle.

*Un Paggio le da una lettera.*

Una carta? è d'Astolfo. *legge.*

- „ *Regina il Cielo arride al tuo desire.*  
„ *Ti vedrai vendicata*  
„ *Contro il Crudel Raimondo. Il Rè Alarico,*  
„ *Come sai, per Ginevra arde d'amore:*  
„ *Egli a fin d'aver loco*  
„ *Di scoprirle il suo foco,*  
„ *A te Raimondo invia;*  
„ *E vuol che in breve ei sia trofeo di morte,*  
„ *Per far poi la sua Sposa a se consorte.*

## S C E N A XIII.

*Raimondo, e detta.*

**Rai.** **S**Ovrano impero a te mi guida, o grande  
Regina Brunechilde.

Lode n'abbian gli Dei, sembrimen fiera.

**Bru.** Sì, men fiera son'io,  
Perchè punito seì. **Rai.** Come? **Bru.** Alarico  
E'amante di Ginevra. Esulta, e godi;  
Ei comincia a premiarti

Del

Del tuo vil tradimento.

**Rai.** Amante di Ginevra? (oh Dei che sento!)

**Bru.** Sappi, che a me t'invia,  
Solo a fin d'aver loco  
Di scoprirle il suo foco.

**Rai.** L'idea del mio Regnante  
Non piega a bassi affetti;  
Ma il sentier della gloria ha sempre avan

**Bru.** Sì, per sua gloria ancora,  
Vuol che Raimondo mora.

**Rai.** E fia ver, che Alarico  
Siconoscente al servir mio risponda?

**Bru.** Leggi pur questo foglio;  
Questo sol te l'attetti, e ti confonda.

*Dà la lettera a Raimondo, ed egli legge, e stupisce.*

Vedi qual grato cuore asconde in petto  
L'eccelso Eroe, che sollevasti al Trono.

Vedi quanto a ragion mai sparti sono  
I tuoi tanti sudori,

Onde mietesti alla sua fronte allori.

Vedi al fin come intende  
Premiare in te l'affetto,

Onde 'l mio duolo, e 'l piacer suo dipende.

**Rai.** „ (*E vuol che in breve ei sia trofeo di Morte,*  
„ *Per far poi la sua Sposa a se consorte!*)

**Bru.** E ben, tu impa l'idisci,  
Tu pensi, e t'addolori, ed io trionfo.  
Deh segui, e 'l corso affretta  
A piombar su quell'empio, o mia vendetta.

B 4

Erema



Frema pur di sdegno armato  
 Col tuo core ancora il fato,  
 In me lieta ognor farò.  
 Dolce in te nemico mio,  
 La vendetta vedrò io,  
 E di te gioir saprò.  
 Frema, &c.

## S C E N A XIV.

*Raimondo.*

**C** He udii? che lessi? oh Dio! Sogno, o va-  
 Ah Sposa, il tuo timore (neggio?)  
 Forse dal Ciel ti s'instillò nel cuore.  
 Sconfigliato che sono!  
 A danno mio posi una furia in trono!  
 Vi sento, sì vi sento  
 Rimorsi del mio fallo  
 A funestarmi in seno ogni contento.  
 Veggio l'ombra d'Ernesto,  
 Che traditor mi chiama,  
 E questo regno ascolto,  
 Che contro al sangue mio,  
 Sotto giogo tiranno, oppresso esclama.  
 Nel coronar quell'empio,  
 Io vidi in lontananza  
 Sfavillar chiara luce, e mi credei,  
 Che rideffe il sereno della mia sorte;  
 Ma fu solo il baleno  
 Di quel folgore, oh Ciel! che mi da morte.

Fulmini

Fulmini in Ciel, che fate?  
 Incenerite l'Empio.  
 Tigri, con fiero scempio,  
 L'Indegno lacerate,  
 Regni la crudeltà.  
 Ma se furor vi manca,  
 Saprà la destra mia  
 Punir la fellonia,  
 E di mia man cadrà.  
 Fulmini, &c

*Fine dell' Atto Secondo.*

B 5

ATTO

42  
**A T T O III.**  
**S C E N A P R I M A.**

Giardino.

*Brunechilde sola.*

**O** Come dolce, Enrico, (perfe!  
Amor co' tuoi begli occhi il cuor m'a-  
Spira grazia il tuo volto,  
Sono i tuoi moti incanto,  
E nel volto, e ne moti,  
Il primo fior di gentilezza ha vanto.  
S'io volgo a te la mente,  
M'accende Amor soavemente il core;  
Ma lo sdegno mi prende,  
Se poi vola il pentiero al Genitore.

**S C E N A II.**

*Enrico, e Brunechilde.*

*Enr.* **D**Immi, bella Regina, alma,  
Sperar poss'io, che al fin la tua bell'  
Per me si rassereni, e che tu m'ami?

*Bru.* D'amarti, non l'afferma,  
D'odiarti, non lo nego.  
Ti son forse nemica,  
E ti son forse amante: io non mi spiego.

Senti, giammai d'Amor  
Non vò spiegar la fè, sin che vivrai;  
Il fato m'involò  
La libertà Real; [mai.  
Ma toglierla al mio cor, non potrà

SCE.

**T E R Z O** 43  
**S C E N A III.**

*Enrico solo.*

**O** H me felice! io sento  
Respirar dolcemente aura di speme,  
Nunzia del mio contento.  
Brunechilde non m'odia; e forse a freno  
Tien la fiamma gentil, che l'innamora,  
Perche non vuole ancora,  
Far palese l'ardor, che asconde in seno.

**S C E N A IV.**

*Alarico, e Detto.*

*Ala.* (**E** Fia ver, che Ginevra  
Tanto mi sprezzì, oh Dio!  
Ne paventi il rigor del braccio mio?)

*Enr.* [Amore io vo' seguire il tuo consiglio.]  
Con riverente ciglio  
A te vengo Signor.

*Ala.* Che chiedi Enrico?

*Enr.* La prima grazia io chiedo.

*Ala.* Parla. *Enr.* Di Brunechilde  
Addimando le nozze. Ella, senz'ira,  
Soffre il mio fido amore,  
E ne gode, cred'io, dentro al suo cuore.  
Ma per farlo palese,  
Cerca forse un comando,  
Che il suo desio difenda.  
Questo da te richiede,  
L'amor mio, la mia fede.

B 6

*Ala.*



*Ala.* Enrico, Brunechilde  
Di se stessa Regina, e da chi regge  
Può ricever consiglio, e non mai legge,  
Pur sia legge, o consiglio,  
A tuo pro tutto sia. te n'assicuro,  
E per l'onor de la Corona il giuro.

*Enr.* Se il tuo potere a favor mio s' impegna,  
Grato di tal favore,  
Avrò sempre nel cuor grazia si degna.

Spunta dal Ciel d' amore

Un raggio di speranza,  
Che al misero mio core,  
Dolce conforto dà.

E' posto in lontananza;  
Ma la mia brama ardente,  
Lo rende a me presente,  
E a consolar mi stà.

Spunta, &c.

S C E N A V.

*Alarico, e Raimondo, che sfodera la spada,  
non osservato da Alarico. Enrico non  
veduto dal Padre.*

*Rai.* [ **E**cco l'empio.]

*Enr.* (Che fia!)

*Ala.* (Ah mio tiranno amore!)

*Rai.* Ingrato muori.

*S' avventa per ferire Alarico, e viene impedito  
da Enrico.*

*Enr.*

*Enr.* Ferma Padre, deh ferma.

*Ala.* Ah Traditori.

*Rai.* Oh Figlio sconigliato!

*Ala.* Olà Soldati?

S C E N A VI.

*Astolfo con Soldati, e detti.*

*Ast.* **E**ccomi al tuo comando.

*Ala.* Barbari, e da qual Fiera  
Succhiate il latte? e da qual Furia mai,  
Sono animati i vostri petti indegni?  
Tanto dunque v'è dolce il Regio sangue,  
Che bagnato una volta,  
Vi torna a dissetarsi il ferro infame?

*I Soldati disarmano Rai. ed Enr.*

*Rai.* Senti Alarico, è dolce alla vendetta  
Il sangue de' Tiranni.  
Sì vendetta voglio  
Contro te, che rispondi,  
Con troppo ingrato cuore al servir mio.  
E non ti basta il Soglio,  
Che da me ricevesti? e non ti basta,  
Che tornasse a fiorir per la mia mano,  
La gloria tua smarrita,  
Che da me chiedi in oltre, onore, e vita?

*Enr.* Che senti Enrico? oh Dio!

*Rai.* Vago di mia Conforte,  
Folle amor ti consiglia a darmi morte.  
Ma ringrazia il destin, che ti difende,  
E tronca questa mano,

B 7

Troppo



Troppo tarda ministra all'ire mie.  
Sveglia pur le tue furie, io te n' assolvo.  
Tronca la man d' Enrico,  
Rea di maggior delitto: Essa ha impedito  
Il più bel colpo all'alma mia gradito.

*Enr.* Oh stolto, e che fec' io!

Difesi un traditore!

Me punisci, me svena. Ah sia trafitto,  
Per l' indegno error mio, questo mio seno;  
Che l' averti difeso è gran delitto.

Io non credea, che d' Alarico in petto  
Fosse l' ingrato cuor d' empio tiranno.

Or che tutto l' orror della sua Colpa,

Mi si presenta al guardo,

Anch' io pieno di sdegno,

Chiedo vendetta, e contro lui tutt' ardo.

*Ast.* (Oh che spirito ardito!)

*Alar.* Non più, morrai fellone. *ad Enr.* Empio

[morrai. *a Rai.*

In Raimondo, gastigo

Una colpa commessa, ed in Enrico

Una colpa piaciuta.

Astolfo? a cento strali,

S' espongano costoro, e ne' lor petri,

Per mezzo tuo, la morte lor s' affretti.

Son mia pace i vostri affanni,

Mio contento è 'l vostro pianto.

Voi morrete, empì Tiranni,

Ed intanto -- goderò.

Languirà l'alta baldanza,  
Che tropp' oltre in voi s' avanza,  
E nel cuor lieto farò.

Son mia, &c.

## S C E N A VII.

*Rai. Enr. Ast.*

*Rai.* Figlio?

*Enr.* Padre?

*a 2.* Ah tormento!

*Rai.* Ecco vicina omai la nostra morte.

*Enr.* Ah Padre! (Ah Brunechilde!)

*Rai.* Ah figlio! ah cara Sposa!

Figlio, che meco muori,

Sposa, che senza figlio,

Vedova resti del Tiranno in preda!

*En.* Ah cruda rimembranza!

*Rai.* Ah fiera sorte!

Oh Sposa! oh figlio! oh mio destino!

*Enr.* Già del vicino fato, (oh morte!

Padre, con alma invitta il colpo attendo.

Sparga sul corpo estinto, il mio Tesoro

Una lacrima sola, e lieto io moro.

*Rai.* Caro figlio *Enr.* Padre amato.

Sei la gioja ) del mio core,

Sei la pace )

Ed è questo il punto estremo,

Che ti dò l'ultimo addio.

Io ti lascio, ) e all'alma sento,

Tu mi lasci, )



Solo il duol della tua morte,  
 Nel lasciarti, o Figlio )  
 Nel lasciarmi, o Padre ) mio.

## S C E N A VIII.

Cortile.

*Alarico, che fugge Ginevra, che lo segue, e lo ferma.*

*Gin.* **D**Eh mio Signor t'arresta. Io da te  
 Per un doppio tormento, (chiedo,  
 Una sola pietà. he almeno ascolti  
 La ragion del mio duolo.  
 Strinse Raimondo il ferro  
 Contro il suo Rè: lo spinse  
 Il desio di salvarsi, e il proprio onore.  
 Oh Dio! qual di perdono  
 Fu mai colpa più degna!  
 Enrico detesto quella sua mano,  
 Che difese il tuo seno;  
 Ma pure essa il difese.  
 Or qual delitto mai  
 Più innocente fu al Mondo?  
 Io fui, che al mio Raimondo,  
 Feci noto il pensier, che chiudi in mente.  
 In me dunque, castiga  
 Ciò che v'è di delitto. Un colpo solo,  
 Faccia la tua vendetta.  
 Del Marito, e del Figlio,  
 Punisci in me l'errore.

Mo

Me uccida la tua spada, essi il dolore.

*Ala.* Donna frena il tuo duolo. Io per due vite,  
 Un sol prezzo richiedo.

*Gin.* Qual maggior del mio sangue?

*Alar.* La tua fede.

*Gin.* Tiranno:

Ancor non fai qual core

Chiuda Ginevra in petto.

Rinnuova pur d'Atreo le cene infami;

E mi vedrai, negli occhi

Tenere a freno il pianto.

Pur ch'io viva fedele

Al caro Sposo mio, Medea novella,

Delle membra d' Enrico,

Io spargerò l'arene,

Nel teschio del Marito

Berò il sangue del Figlio. Io stessa, ad ambi

Il rogo inalzerò.

*Ala.* Moiano entrambi.

Vò veder correre il sangue

Di quegli empì traditori,

E per duol te fatta esangue,

Sposa, e madre schernirò.

Prega pur, che non t'ascolto;

Piangi pur, che non ti miro.

Il mio cuor, da pietà sciolto,

A vendetta si voltò.

Vo veder, &c.

SCE



*Ginevra sola.*

**A**H sentenza tiranna!  
 Povero sposo mio! povero figlio!  
 Morrete innocenti,  
 Se pur morti non siete, e all'urna accanto  
 Sol da' miei lumi avrete  
 Miserabil tributo in questo pianto.  
 L'amato Sposo,  
 Il caro Figlio,  
 Deh chi mi dice  
 Dov' è? che fa?  
 Ah forse in Loro,  
 D'ogni mio bene,  
 Tutto il tesoro,  
 Languendo ita.

*L'amato, &c.*

## S C E N A X.

Appartamento di Brunechilde.

*Brunechilde con lettera d' Enrico in mano.*

**I**Nfelice, ch'io sono!  
 Ti sento in petto, oh Dio! povero cuore,  
 Pianger ti sento, e teco piange Amore.  
 Dunque l'amato Enrico,  
 Ch'era tutto il piacer della mia sorte,  
 Ch'era un'idea schiettissima di fede,  
 Sarà preda di morte!

Ah

Ah che pur troppo è vero! e questo foglio,  
 Scritto da quella man, che m'innamora,  
 Spiega in teneri sensi all'alma mia,  
 Qual sia 'l foco gentil, che viene estinto,  
 Dalla forza crudel di Tirannia.

Ah, s'io non posso udire  
 Il caro suon degli amorosi accenti,  
 Dalla bocca d' Enrico,  
 Per sollievo al cordoglio,  
 O per pena maggior, ch' alfin m'uccida,  
 Deh tornate, occhi miei, su questo foglio.

*Regina è omai vicino (legge.*

*Il fin della mia vita;*  
*E questa morte mia, solo è mercede,*  
*D'innocenza, e di fede.*  
 Leggo, e non moro? oh Cielo!  
 Io lascio a te, mio bene,  
 La gloria del mio nome, e l'amor mio.  
*Brunechilde adorata,*  
 Con sì tenero nome, in tanto duolo,  
 La crudeltà del mio morir consolo.  
*Priega la negli Elisi*  
*Pace all'anima mia.*  
*Ti lascio Brunechilde, idolo mio,*  
 Prendi il mio cor, vado a morire, addio.

## S C E N A XI.

*Astolfo, e detta.*

*Ast.* **R**egina Brunechilde,  
 Oggi vedrai svenate,



In Raimondo, e in Enrico,  
 Due vittime allo sdegno  
 Di Brunehilde insieme, e d'Alarico.  
 Come, Regina, come  
 T'ingombra il seno inaspettato duolo?  
*Bru.* Bastava a Brunehilde un sangue solo.  
 Andiam, degna di noi l'opra si tenti.  
 Tutto il foco d'amore hò nel cuor mio.  
 Vò salvo Enrico, o vò morire anch'io.

Fisse le luci almeno,  
 Anima del mio seno,  
 In te staranno.

E al freddo busto accanto,  
 Tutto cangiato in pianto,  
 A te, che sei mio bene,  
 Il cor daranno.

Fisse, &c.

## S C E N A XII

*Astolfo solo.*

**V**O' Salvo Enrico, e vò morire anch'io!  
 La vedova Regina Enrico adora.  
 Mora Enrico, si mora,  
 E quella fiamma, accolta  
 Di Brunehilde in seno,  
 Nelle ceneri sue resti sepolta.  
 Ella cangiò nel core  
 Il foco di vendetta in quel d'amore.  
 E' lo sdegno in cuore amante,  
 Quale aurette in mezzo all'onde,  
 Che

Che s'aggira, e'l Mar confonde,  
 E fermezza in se non hà.  
 Se lo sdegno amor combatte,  
 E' fra lor guerra incostante;  
 Or s'infuria, ora s'abbatte,  
 Posa mai trovar non sa.  
 E' lo, &c.

## S C E N A XIII.

Piazza, in cui corrisponde il Palazzo Reale.

*Ginevra sola.*

**D**Ove sei cara pace,  
 Che partiti da me? Fati crudeli,  
 Deh permettete almeno,  
 Ch'io trovi il mio riposo,  
 Nelle braccia, o del Figlio, o dello Sposo.  
 Miseri! e qual delitto  
 V'hà fatto rei di morte?  
 Un di voi ricondusse  
 Alarico al suo Trono, un ve lo pose.  
 Ah se queste a delitto ascritte vanno,  
 Quali azioni à virtù s'ascriveranno?  
 Ma oh Dei! vedo in catena il Figlio amato,  
 Ah m'abbandono al mio dolore, e intanto,  
 L'amara pena mia si sfoghi in pianto.  
*S'appoggia ad una scena piangendo.*



## S C E N A XIII.

*Enrico incatenato condotto da gli Arcieri.*

*Enr.* **U**N amplesso o Genitrice  
Dammi pria del morir mio,  
E contento morirò.

*Gin.* Ah che il duol mi da morte. e che vegg'io?  
Ecco Raimondo ancora. ah sposo mio .....  
*Si muove dalla scena, e va incontro a' Raimondo.*

## S C E N A XV.

*Raimondo incatenato, condotto da altri  
Arcieri, e detti.*

*Rai.* **D**onna, se di me degno,  
In petto ascondi il cuore,  
Lascia un dolor, che di viltade è segno.  
Figlio è forza morir, moriam da grandi:  
Che quando muor l'uom forte,  
E' terribile al fato, ed alla morte.

*Enr.* Morrò degno di te, degno d'un sangue,  
Che è il terror de Tiranni.

*Gin.* Figlio, Conforte, à qual di voi degg'io  
I piu caldi sospiri, e'l primo pianto?

*Rai.* Ginevra, il nostro sangue  
Chiede un dolor più forte.  
Vincere il fato avverso,  
E' sol proprio valor delle grand'alme.  
Tu per esempio estremo,  
Ciò da me stesso apprendi.  
Vieni, stringimi al seno, il cuor ti chiede,

Co'

Co' suoi moti frequenti,  
La fermezza immortal della tua fede.  
s' abbracciano

*Gin.* Signor, lasci una Moglie, (to,  
Che in vece del suo core, ha il tuo nel pet-  
Donna, cui toglie il barbaro Alarico,  
Te caro Sposo, e il dolce figlio Enrico;  
Ma non toglie già tutte  
Le sue difese; ed una a Lei ne lascia,  
Che tutte l'altre avanza,  
Se in petto ha, per morir, vera costanza.

*Rai.* O degna Sposa mia!  
Se il barbaro t'affale,  
Svenati pure, ed apri,  
Il varco alla tua gloria,  
Ch'io verrò dagli Elisi ad incontrarti,  
Mentre, con dolce morte,  
Verrai lieta à godere il tuo Conforte.

Mi troverai mia stella  
Di Lete sulla sponda,  
Che là t'aspetterò.  
Se varcherà quell'onda  
Alma costante, e bella,  
Ecco'l mio ben, dirò.  
Mi troverai, &c.

## S C E N A XVI.

*Astolfo con Soldati, e detti, e Bru. non osservata.*

*Ast.* **D**I Brunechilde i voti  
Piegarono Alarico; ed ei comanda,  
Che



Che si salvi un de' Rei, e che Ginevra  
Scelga qual più le piace, e l'altro uccida.  
Se poi Ella recusa  
Di svenare un di lor; la Legge è questa.  
Cada recisa ad ambidue la testa.

*Gin.* Oh Dei che ingiusta Legge!

*Rai.* Oh crudele! *Enr.* Inumano!

*Bru.* [E che fia mai!]

*Gin.* Tiranno! *Bru.* (Che farà!)

*Gin.* O grazia più crudele

Del barbaro decreto!

Oh Sposo! Oh figlio! Oh Cieli!

Qual di voi mi da morte? Enrico, oh Dio!

Oh Dio, Raimondo! oh dura

Necessità! Quel petto è pur d'Enrico:

Sei pur Raimondo, e pur Ginevra io sono.

Astolfo aprimi il seno, e ti perdono.

*Ast.* Non è permesso.

*Enr.* Eccoti il petto; il Padre

Serba, deh serba in vita, o cara Madre

*Gin.* Oh Ciel! Madre mè chiami,

E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual mano?

Con questa, oh Dio, con questa,

Che ti diè i primi amplessi

Ne' tuoi primi vagiti? Ah che non posso.

*Bru.* (Oh qual barbaro duol mi porge amore!)

*Rai.* Perdona, deh perdona

Alla tenera età del nostro Figlio.

Io già vissi molt'anni; il fatal colpo

Vibra a me, cara Sposa.

*Gin.*

*Gin.* Sposa m'appelli? oh Dei!

E chiedi ch'io ti sveni? e con qual core?

Con questo in cui tu vivi, Idolo mio?

*Bru.* [Io gelo, io manco, ohime, che far poss'io!]

*Ast.* Ecco l'Arco, e lo Strale, il tempo è giunto.

*Un soldato presenta a Ginevra, un Arco,*

*e una Freccia, e lo prende.*

*Gin.* Il tempo è giunto? ah mio Raimondo, vedi,

Vedi qual colpo orrendo

Esca dalla mia mano.

Con intrepido ciglio

Si salvi il Padre, e resti ucciso il Figlio.

*Bru.* [Che sento!] *Gin.* Amato Figlio,

Vita dal Padre avesti;

Rendi al Padre la vita.

[La man segue la Legge;

Ma si ribella il core] ah caro Sposo,

Lascia, che nel tuo volto,

Cerchi quella fortezza,

Che affatto m'abbandona.

Ecco ch'io vibro il colpo.

*Drizza l'Arco ad Enrico.*

Vivi mio Sposo, e tu mio figlio mori.

*Bru.* Ferma, deh ferma o Donna.

*Gin.* (Ma nò! Che fai Ginevra?)

*Getta via l'Arco, e la Freccia.*

Mora il Figlio, e il Conforte,

Per altra man, non esser tu inumana,

Ma con intrepid'Alma,

Muori seco costante.

*Bru.*



*Bru.* Lodo il tuo cor, Ginevra,  
E contro ogni furor difendo Enrico.

*Si pone avanti ad Enrico.*

*Gin.* Or ch' Enrico è difeso  
Dal cuor di Brunechilde, io mi fo scudo  
al seno di Raimondo.

*Si pone avanti a Raimondo.*

S C E N A U L T I M A .

*Alarico affacciatosi alla Ringhiera del suo  
Palazzo, e detti.*

*Alar.* O Là, così sprezzata è la mia Legge?  
S'allontani da' Rei,  
Brunechilde, e Ginevra.

*Gin.* Io vò prima morire.

*Bru.* Brunechilde è Reina. *Alar.* Ed io son Rè.  
Berfaglio a cento Strali

Cadan tutti. *Si pongano gli Arcieri per*

*Gin.* Fermate. *(Saettare.)*

Ferma furia il comando.

La fiera Legge accetto,

Che dettò il tuo furore.

A me l'Arco, e la freccia. Affetti miei,

*Le vien dato l'Arco, e la Freccia.*

Tacete entro il mio seno. *(to,*

Non togliermi il coraggio o mio sconfor-

Lascia, ch'io vibri il colpo,

E tu mori fellone. *d'improvviso saetta Ala.*

*Alar.* Ohime, son morto. *(che cade di dentro.)*

*Enr.* a 2. Oh Dei?

*Rai.*

*Bru.*

*Bru.* Che veggio?

*Gin.* Chi vendi ca o Campioni  
Il sangue d'un Tiranno? eccovi il petto.

Gloriosa è la pena

Di sì degno delitto.

*Ast.* L'infelice è già estinto. A me s'aspetta.  
Dell'eccidio real l'alta vendetta.

*Bru.* Ferma Astolfo non più,  
Sciolgansi gl'infelici. col Tiranno  
Morì la tirannia, mora lo sdegno.  
Chi profanò la maestà del soglio,  
Per man d'un'Eroina, estinto giace,  
E in questo Regno mio vive la pace.

*Rai.* Si eccelsa Brunechilde;

Questi Vandali Regni,

Sol tuo retaggio sono,

Tu sei Regina, e a te s'aspetta il Trono.

*Bru.* Raimondo, io già condanno

Quel furor, che imparai *(petto*

Da Ernesto empio mio Sposo. In te rif-

Un vero Eroe, ch'è l'arbitro de Regni.

Or qual sangue più illustre

Darà monarchi all'Albi?

Enrico, il Figlio tuo,

Dia Regi a questo Soglio;

E mio sposo, e signore

Ascenda al Trono, e Regni.

*Astol.* Oh fortunati eventi!

*Rai.* In sì liete avventure io mi confondo.

Sovrana a te m'inchino,

E ricevo



E ricevo con gioja il mio destino.

*Gin.* Ginevra umil tua ferva,  
Gode mirando in te la sua Regina.

*Bru.* Dammi la destra, Enrico.

*Enr.* Stringo la mia fortuna,  
E lodo il Ciel, che non isparsi invano  
Tanti, e tanti sospiri.

Tu seil' Idolo mio. *Bru.* Tu il mio sovrano.

*Tutti.* Nella morte del Tiranno  
Hà la fine ogni dolor,  
E disciolto dall'affanno,  
Sarà lieto il nostro cuor,  
Nella, &c.

*Fine del Drama.*

*In fine della Scena seconda dell' Atto Primo.*

*Bru.* Voglio stragi voglio morte,  
La vendetta del Consorte,  
L'Alma mia lieta farà.  
Per pietà domando aita,  
Nè pur v'è, chi senta pena  
D'una misera tradita,  
Che soccorso, oh Dei non hà.  
Voglio, &c.

*In fine della Scena VI.*

*Ast.* Nel tuo dolore  
Prendi conforto,  
Consola il cuore  
Non disperar.  
L'empio tiranno  
Del tuo Consorte,  
In braccio à morte  
Vedrai restar,  
Nel, &c.

*In fine della Scena XII.*

*Gin.* Stelle, che del mi' affanno,  
L'alta cagion vedete  
A voi dell'alma intanto  
I voti affido.  
Deh mi togliete al danno  
Dell'empio fato rio,  
Dite se al dolor mio,  
V'è porto, ò lido.      *Stelle, &c.*  
*In fine*



*In fine della Scena II. dell' Atto Secondo.*

*Gin.* Mira la quercia annosa  
Mira lo scoglio in mar,  
Ch' aura piegar non osa,  
Ch' onda non può spezzar.

Così quest' alma mia  
E scoglio, e quercia fia,  
Che non potrai piegar.  
Mira, &c.

*In fine della Scena V.*

*Bru.* Crudel la fiamma mia  
Nel sen racchiuderò (stanza.  
E in guardia vi porrò -- La mia co-  
Così farò, che sia,  
Negando à te l' amor, (za.  
Oppressa dal dolor -- La tua baldan-  
Crudel, &c.

*In fine della Scena IV. dell' Atto Terzo.*

*Enr.* „ Quel cor, cui fiere tempore  
„ Impresse rio furore  
„ Supplice il tuo bel core  
„ Ben' ammollir saprà.  
„ Fiamma non alza sempre  
„ Sdegnose al ciel faville,  
„ Se di copiose stille  
„ Nembo l'aspargerà.  
Quel, &c.

*In fine della Scena XI.*

Vengo, o caro, oh Dio, già sento,  
Che m'inviti in dolce accento  
A salvarti, idolo mio.

*In fine della Scena IX. dell' Atto Primo.*

„ Incominciai fingendo,  
„ E poi m'innamorai.  
„ Quanto puo giunger mai  
„ A innamorarsi un cor.  
„ Non ho più quella pace,  
„ Che l' alma mia godea;  
„ Ma quanto mi piaceva  
„ Tanto mi spiace amor.  
„ Incominciai, &c.